Una vera e propria battaglia è in corso nei quartieri cattolici

Forse più di dieci gli uccisi dai soldati inglesi a Belfast

Bombe al petrolio e pistole contro armi automatiche e carri armati - Gli estremisti protestanti accusano il governo di «debolezza» - Anche a Londonderry vittime ed arresti

DALL'INVIATO

BELFAST, 7 febbraio

La battaglia infuria; nei quartieri cattolici di Belfast è in corso una vasta operazione di rastrellamento che non risparmia nessuno. Una popolazione di oltre centomila persone rimane intrappolata in una spietata tenaglia militare. Si tratta dell'attacco più forte che sia stato condotto negli ultimi due anni. Siamo probabilmente davanti al tentativo dell'esplosione finale. L'esercito inglese mira alla liquidazione definitiva dei reparti clandestini dell'IRA. Per la quarta notte consecutiva migliaia di giovani sono stati impegnati in prolungati scontri a fianco delle squadre armate che difendono i ghetti. Il comando britannico dice di avere abbattuto due franchi tiratori nella zona di New Lodge. Alla potenza delle armi automatiche e dei carri armati si risponde con le pistole, le bombe al petrolio, i candelotti di tritolo improvvisati.

E' una guerriglia cittadina disperata e sanguinosa che si svolge nei vicoli male illuminati, al riparo di misere casupole e dietro barricate frettolosamente erette. Alla luce dei riflettori che squarciano l'oscurità la riscontro l'allucinante chiarore dei roghi. Un impari duello si svolge nell'inseguimento di porta in porta, di cortile in cortile. I due cecchini abbattuti all'alba di ieri sono stati visti precipitare sul selciato sottostante. Ma quando la truppa è giunta sul posto non ha trovato più i corpi che altri compagni di lotta avevano già raccolti per dare loro sepoltura segreta.

Per questo è senz'altro inferiore al vero la cifra ufficiale di tre civili morti nelle notti precedenti. Secondo i calcoli di alcuni osservatori sarebbero più di dieci le persone liquidate dai soldati; il totale effettivo potrebbe essere anche superiore. Secondo la consuetudine della *resistenza*, i repubblicani irlandesi danno pieni onori militari ai propri caduti, e la solidarietà del ghetto mantiene il silenzio più assoluto sulle esequie. Il cordoglio della comunità viene espresso senza parole, dai drappi neri tesi alle finestre. Anche i feriti non raggiungono gli ospedali; nessuno saprà mai il numero reale delle vittime di una guerra che la Gran Bretagna combatte sulle soglie di casa in un territorio irlandese colonizzato la cui popolazione cattolica chiede solo il diritto di autodeterminazione.

Nel frattempo il governo *orange* di Belfast è accusato di presunta «debolezza» dai suoi stessi correligionari e va ancora una volta preparandosi un colpo di mano degli estremisti protestanti. La amministrazione cattolica di Dublino, per una ovvia connivenza di interessi conservatori, assiste impassibile agli eventi di questi giorni e dà anzi l'impressione di essere soddisfatta per la possibile liquidazione delle frange nazionaliste che non intendono essere parte di un compromesso al vertice fra i due *establishment* al Nord e al Sud e si sono ancora una volta gettate nella lotta armata.

Dopo tante chiacchiere sui compiti di «pacificazione» che sarebbero stati affidati all'esercito inglese come paciere fra i due litiganti, l'artificiosa ostilità religiosa tra due settori di povera gente sfruttata e repressa, è più forte che mai.

Il cosiddetto «odio» fra cattolici e protestanti alimentato da tante parti interessate, ha raggiunto ora il livello più alto. Mentre la truppa stringe d'assedio i quartieri cattolici alla periferia, folle protestanti incitano i militari a non fare complimenti e a sparare indiscriminatamente contro quelli che una infame tradizione di astio e di divisione del popolo fa loro ingiustamente considerare «avversari». Le perquisizioni, la caccia all'uomo, le minacce erano state intensificate nei giorni scorsi; i militari entravano da padroni nelle case, interrogavano, fermavano chiunque suscitasse il minimo sospetto. La popolazione (donne e ragazzi in prima fila) si è ancora una volta ribellata: da qui il riaccendersi, più grave e tragico che in passato, di un conflitto aperto che fa di Belfast un campo di battaglia.

Anche Londonderry si è sollevata e vi sono state altre vittime e altri arresti. Il regime locale, dietro lo scudo dei carri armati britannici, è deciso a farla finita con la «dissidenza cattolica»; in questi giorni sono stati fatti duecento prigionieri; si parla anche della riapertura degli infami campi di concentramento dove sarebbero trasportati senza processo tutti quelli che cadranno nelle retate a vasto raggio.

Gli uomini che hanno risposto in queste notti al fuoco inglese, pare appartengono ai reparti clandestini dei «*provvisori*» un ramo nazionalista di estrema dell'IRA che ha scelto la via della guerra contro il parere della maggioranza del movimento repubblicano.

Antonio Bronda

Solidarietà internazionalista

BERLINO OVEST — Imponente manifestazione internazionalista a Berlino ovest, con la partecipazione di migliaia di persone. Negli striscioni si chiede la libertà per i comunisti nelle prigioni della Germania federale, libertà per i democratici baschi condannati a Burgos, ed il ritiro delle truppe statunitensi dal Vietnam, dalla Corea del Sud e dagli altri Paesi. (Telefoto ANSA)

Prima risposta «aperta e chiara» del segretario del POUP

Varsavia: critico intervento di Gierek al Comitato centrale

La tragedia degli avvenimenti di dicembre sta anzitutto nel fatto che non sono stati adottati mezzi politici per liquidare la tensione - Severo giudizio sulla vecchia direzione accusata di aver deviato dalla giusta linea del partito e dalle norme leniniste - Gli errori in campo economico ed il programma per il futuro

DALL'INVIATO

VARSAVIA, 7 febbraio

L'intervento di Gierek ha dominato la seduta odierna del Comitato centrale del POUP. Pronunciando un discorso duramente critico sulla vecchia politica impersonificata da «un ristretto gruppo di persone», severo e preoccupato per lo stato attuale della situazione economica e del rapporto del partito con le masse, Gierek ha dato al Paese quella prima risposta «aperta e chiara» che aveva promesso all'indomani della sua elezione a segretario del POUP. Come era logico egli è partito con un giudizio sui fatti di dicembre, ed ha sbarazzato completamente il terreno da ogni residuo equivoco. La protesta operaia dei lavoratori della costa baltica non è stata il frutto di una momentanea perdita di coscienza degli operai delle città di Stettino e Danzica, ma, al contrario, l'esplosione di una tensione che aveva precise radici economiche, sociali e politiche.

La tragedia degli avvenimenti di dicembre sulla costa baltica, ha detto Gierek, consiste innanzitutto nel fatto che non sono stati adottati efficaci mezzi politici per liquidare la tensione. Nel valutare la situazione e nell'azione pratica intrapresa ci si è limitati solo e unicamente ad usare la forza. Con la forza si può sbarrare la strada agli atti di violenza e di anarchia, ai furti e ai saccheggi. Ma questi fenomeni di distruzione sono stati solo un fatto collaterale e una conseguenza dello sviluppo degli avvenimenti, alla cui base c'era invece un conflitto di carattere sociale.

Esemplificando sulla incapacità della vecchia direzione politica a comprendere quanto stava accadendo, Gierek ha citato il fatto che lo stesso Ufficio politico, malgrado forti pressioni di altri suoi membri, si è riunito soltanto sei giorni dopo lo scoppio della protesta, vale a dire il 19 dicembre. «Un ristretto numero di persone» è stato indicato dal nuovo segretario del partito come una specie di super Ufficio politico, che agiva al di sopra di tutti gli organismi dirigenti del POUP.

«Non dico questo — ha detto Gierek — per scaricare la responsabilità di quanto è successo sui dirigenti che sono stati estromessi e per liberarcene noi tutti. Sarebbe forse facile, ma non possiamo comportarci in questo modo. Ognuno di noi ha la sua parte di responsabilità, anche se non la si può distribuire in ugual maniera».

Gierek ha quindi detto che è ancora difficile una piena valutazione politica dell'attività della vecchia direzione, che ciò esige una maggiore distanza soprattutto per quanto riguarda Gomulka e il suo ruolo. «Non volendo togliere nulla ai suoi meriti, dobbiamo dire — ha detto Gierek — che già verso la metà degli anni '60, dopo il 4° congresso, si era cominciato a risentire della crisi nella direzione del partito e dello Stato».

Nella ricerca delle cause oggettive e soggettive della crisi attuale Gierek ha detto che tutti i motivi e le fonti degli avvenimenti di dicembre si possono ricondurre alla deviazione dalla giusta linea del partito e dalle norme leniniste che debbono regolare il suo funzionamento. Egli ha quindi insistito sulla errata politica economica condotta e imposta dalla vecchia direzione, affermando che lo stato di malessere nel Paese e della tensione sociale esistente, è dovuto al fatto che per molti anni si è inseguita soltanto la produzione per la produzione, perdendo di vista l'uomo e gli stessi bisogni più elementari della popolazione.

Facendo alcuni esempi, il segretario del POUP ha parlato di una stagnazione impressionante dei salari, che negli ultimi anni erano aumentati di appena il 2%, con una prospettiva di aumento di solo il 10% nel prossimo piano quinquennale, che prevedeva invece un incremento del 50% degli investimenti industriali. Esemplificando ancora, ha denunciato il rallentato ritmo di costruzioni edilizie, che ha contribuito a rendere ancor più pesante la condizione materiale dei lavoratori delle città.

Gierek ha quindi cercato di delineare un programma per il futuro, che ha per scopo fondamentale e prioritario un miglioramento, il più rapido possibile, nei limiti di una situazione economica che ha definito difficile e seria, del tenore di vita dei lavoratori e della situazione sociale. Gli obiettivi sono quelli di modificare l'attuale rapporto tra produzione di beni di investimento e beni di consumo a favore di questi ultimi.

Oltre alla già citata questione delle abitazioni, Gierek ha proposto lo studio di un piano che preveda aumenti salariali in forma consistente e ampliamenti dei servizi, la messa in cantiere di un programma per la motorizzazione privata, la costruzione di autostrade ecc. Tutto questo deve andare di pari passo con lo studio di un programma che nell'arco di dieci anni ci porti, ha detto Gierek, dalla rivoluzione industriale a quella tecnico-scientifica.

Sulla politica agraria Gierek ha confermato che a breve termine non vi saranno e non si prevedono mutamenti di struttura nelle campagne e che i necessari aumenti della produzione dovranno essere ottenuti nel quadro della razionalizzazione e modernizzazione delle esistenti piccole e medie aziende.

A questo punto Gierek ha affrontato i temi più strettamente politici, che si riferiscono alla democrazia socialista e al ruolo del partito nella società. A questo proposito, Gierek ha detto che «occorre creare le necessarie garanzie affinchè in tutte le organizzazioni e le istituzioni della vita sociale sia allargata e approfondita l'attiva partecipazione della classe operaia, dei contadini, degli intellettuali e della gioventù». Ha insistito sul ruolo fondamentale dei sindacati nell'occuparsi dei problemi sociali, delle condizioni di lavoro, di appropriati rapporti umani nelle fabbriche.

Non vi sono questioni, anche le più difficili, che non possono essere risolte e regolate — ha detto Gierek — con un contatto diretto e sincero con le masse, e con un giusto funzionamento della democrazia socialista, un buon lavoro delle organizzazioni di partito e sindacali. Il discorso sull'importanza del funzionamento democratico, Gierek lo ha ripreso a proposito del funzionamento del partito, ribadendo con forza l'irrinunciabile ruolo dirigente del POUP nella società. Il segretario del partito ha dedicato molta attenzione all'esame del problema del corretto funzionamento degli organismi dirigenti, alla necessità del permanente rapporto del partito con le masse e alla comprensione delle diverse sfere in cui svolgono la loro attività gli organismi politici, gli organi esecutivi di governo, e le organizzazioni sociali che organizzano la popolazione.

I lavori del plenum, al momento in cui scriviamo, sono ancora in corso. L'assemblea ha affrontato il secondo punto all'ordine del giorno che riguarda i problemi organizzativi e quindi eventuali ulteriori cambiamenti in seno ai massimi organismi dirigenti del partito. Il Comitato centrale aveva in precedenza approvato una dichiarazione che concorda appieno con la valutazione data dall'Ufficio politico sulle cause e lo svolgimento dei fatti di dicembre sulla costa baltica e i compiti del partito esposti nel rapporto dell'Ufficio politico e illustrati da Gierek nel suo intervento di oggi. Nel dibattito odierno è intervenuto anche Kliszko, il secondo dei «leaders» citati da più oratori nel corso del plenum e ieri sera dal membro dell'Ufficio politico Olszowski, assieme a Jaszczuk, come responsabili di alcune delle maggiori deviazioni dalla linea del partito che hanno condotto alle esplosioni di Danzica e Stettino. Non si sa ancora se anch'egli, come Jaszczuk ieri, abbia difeso la sua posizione e il suo operato altamente criticati dal Comitato centrale.

Franco Fabiani

Il referendum (maschile) sul suffragio femminile

Svizzera: approvato il voto alle donne

GINEVRA, 7 febbraio

Il suffragio femminile in Svizzera, in sede federale, è stato accettato dall'elettorato (maschile) chiamato ieri e oggi alle urne per pronunciarsi nel quadro del referendum popolare indetto dal governo elvetico.

Con 621.403 voti favorevoli e 323.596 contrari gli elettori hanno approvato il progetto di legge governativo. Inoltre, 15 Cantoni e semicantoni sui 22 (quanti ne conta la Confederazione elvetica) si sono pronunciati in favore di tale modifica costituzionale. Per essere approvato, il referendum doveva raccogliere non soltanto la maggioranza dei voti, ma anche quella dei Cantoni.

La partecipazione alle urne è stata del 57 per cento.

La precedente votazione popolare su tale problema, tenutasi nel 1959, si era conclusa con una netta sconfitta dei sostenitori del suffragio femminile (più di 654.000 voti contrari di fronte a circa 323.000 favorevoli).

Secondo una relazione delle Nazioni Unite, pubblicata di recente, restano al mondo solo cinque Paesi che negano il voto alle donne. Sono i Paesi arabi di Giordania, Kuwait, Arabia Saudita e Yemen, più il Liechtenstein. Ma il principato votera sulla questione il 28 febbraio.

Tel Aviv continua il boicottaggio

Il governo israeliano contrario alle ultime proposte della RAU

Domani Golda Meir farà una «dichiarazione politica» al Parlamento

TEL AVIV, 7 febbraio

Il consiglio dei ministri israeliano si è riunito oggi per discutere la posizione da adottare dopo le ultime proposte egiziane, enunciate dal Presidente Sadat. Si sa di che cosa si tratta: Sadat, annunciando la prosecuzione della tregua dal 5 febbraio al 7 marzo, ha chiesto che nel frattempo Israele cominci ad effettuare il ritiro delle sue truppe dal Sinai; per parte sua, la RAU darà il via ai lavori per la riapertura del canale di Suez. Alla necessità di prendere posizione su queste proposte precise e concrete, i dirigenti israeliani si sono sottratti ancora una volta fornendo la ennesima conferma della loro volontà di continuare a boicottare la risoluzione dell'ONU che chiede appunto lo sgombero dei territori occupati.

La maggioranza dei ministri, ha detto una fonte bene informata subito dopo la riunione, si è dichiarata contraria a prendere sul serio le proposte egiziane. Il «no» verrà espresso nelle forme concrete dalla diplomazia israeliana, nei prossimi giorni. Infatti il governo di Tel Aviv ha incaricato la signora Golda Meir di pronunciare una «dichiarazione politica» martedì prossimo al Parlamento e di chiedere «chiarimenti», tramite l'incaricato dell'ONU, Jarring, intorno alle proposte egiziane: precisamente di chiedere se Sadat parlando di ritiro parziale degli israeliani intendesse una riduzione delle forze di Tel Aviv attestate sulla riva orientale del canale o un ritiro di tutto lo schieramento israeliano dalla riva del Sinai a nuove linee più arretrate nel Sinai. Con questa richiesta di «chiarimenti», Tel Aviv vuole, è chiaro, soltanto predisporsi un alibi al quale accompagnare il rigetto del piano suggerito da Sadat e il rifiuto a restituire le terre occupate.

Al termine della riunione del Consiglio dei ministri è stata emessa una dichiarazione di questo tenore: «Il ministro degli Esteri Abba Eban ha passato in rassegna gli sviluppi della situazione, facendo anche un'analisi della dichiarazione del presidente egiziano del 4 febbraio scorso. Al rapporto è seguita una discussione, dopo di che è stato deciso che il Primo ministro farà una dichiarazione politica davanti al parlamento martedì».

Finora, le uniche reazioni ufficiali di Israele al discorso di El Sadat del 4 febbraio scorso sono provenute dal Primo ministro Golda Meir, la quale in quello stesso giorno criticò il prolungamento della tregua da parte dell'Egitto per altri 30 giorni allo scopo di consentire il proseguimento dei colloqui di pace sul Medio Oriente attraverso la mediazione di Gunnar Jarring, riaffermando il punto di vista di Israele, secondo cui il cessate - il - fuoco deve essere disposto a tempo indeterminato. Successivamente Golda Meir, in un intervista alla rete televisiva americana NBC, venerdì, respinse il progetto di riaprire il canale.

Arcivescovo brasiliano denuncia le torture

RIO DE JANEIRO, 7 febbraio

L'arcivescovo metropolitano di San Paolo del Brasile ha rivelato una nuova pagina delle criminali attività degli sgherri della dittatura brasiliana, denunciando, con un duro comunicato, le infami sevizie alle quali la polizia politica ha sottoposto due suoi collaboratori, padre Giulio Vicini e l'assistente sociale Iera Spadini. Costoro sono stati arrestati una settimana fa sotto l'accusa di trasportare «materiale sovversivo» rappresentato da opuscoli.

L'arcivescovo di San Paolo, mons. Paolo Evaristo Arens ha ordinato che il comunicato di stesura sia affisso sulle porte delle chiese di tutta la diocesi, ogni domenica. In questo testo il prelato afferma che nessuno dei suoi due collaboratori caduti nelle mani della polizia possa essere definito «sovversivo»; egli aggiunge che tanto padre Vicini quanto l'assistente Spadini «godono della più alta stima nella zona vescovile dell'archidiocesi alla quale appartengono».

I due «sono stati torturati in maniera ignominiosa — continua mons. Arens — nella sezione ordine politico e sociale di San Paolo, come il vicario episcopale e lo stesso arcivescovo di San Paolo hanno potuto verificare personalmente».

Monsignor Arens, inoltre, rivela che il governatore dello Stato di San Paolo, Roberto Abrey Sodrè, gli ha dichiarato d'essere pronto a dargli la possibilità di far sottoporre i due prigionieri torturati ad un esame medico, affidato a un sanitario «imparziale»; in realtà, dice mons. Arens, «fino ad ora non è stato permesso di far compiere tale esame».

Dalla prima pagina

Riforme

una grande folla di lavoratori e cittadini. «Chi, a Catanzaro — ha esordito —, dopo l'attentato mostruoso contro la Regione, ha gettato a freddo su un pacifico corteo quattro bombe, voleva non uno ma molti morti; voleva la strage. Voleva estendere a Catanzaro l'incendio di Reggio. Non siamo dunque di fronte a casuali espressioni di teppismo. Bisogna pensare a piani deliberati. Noi respingiamo la tesi ipocrita degli "opposti estremismi" appunto perchè impedisce di cogliere il significato di questi piani, i loro fini, i loro connotati di classe, le forze sociali che li alimentano o li favoriscono. Non accettiamo un discorso generico e vuoto sulla "violenza", discorsi che non sanno o non vogliono dire che cosa essa sia e da dove essa viene. Chiediamo che sia messo nome e cognome al contrattacco eversore, con cui da destra si tenta di respingere indietro il grande movimento popolare di rinnovamento e di dividerlo o con il terrorismo squadrista oppure creando il clima per un "blocco d'ordine".

«Il fascismo — ha proseguito Ingrao — non può essere equiparato ad una qualsiasi "violenza" o violazione del codice. Il fascismo è reazione sociale negatrice di ogni libertà, è espressione terroristica antioperaia e antipopolare, è nazismo, razzismo, guerra. Perciò è messo *fuori legge* dalla Costituzione, è la unica formazione politica messa nominativamente fuori legge dalla Costituzione. Noi comunisti abbiamo criticato apertamente, senza indulgenze, gli errori dei gruppi estremisti di sinistra che sostituiscono una lotta di massa e del popolo con qualche frase o "gesto" pseudo-rivoluzionario. Una delle responsabilità che pesano su questi gruppi sta nel fatto che con questi loro "gesti" danno pretesti alla tesi degli "opposti estremismi" ed ostacolano la identificazione e l'isolamento dell'attacco eversore di destra.

«Le prime dichiarazioni antifasciste di Colombo — ha proseguito Ingrao — non solo sono tardive e reticenti ma non sono seguite dai fatti. La questione, inoltre, non riguarda solo il governo, ma anche le forze politiche. Ad esempio, l'on. Fanfani ha fatto, alla tribuna del Senato, un prudente ed equidistante appello contro ogni patteggiamento con la violenza; ma, come mai egli tollera, senza batter ciglio, la presenza, nel suo partito, di uno dei caporioni della sedizione a Reggio, come il sindaco Battaglia, che non è stato nè cacciato nè criticato dalla DC e anzi la rappresenta tuttora nel Consiglio comunale?

«La questione non riguarda solo la DC, ma ha rilevanza pubblica. Come si può pensare che a Reggio e altrove il prefetto e altre autorità tutelino con efficacia la legge, quando essi vedono che alcuni dei responsabili principali della sedizione sono ricevuti a piazza del Gesù e ancora oggi vengono condotti con loro, da parte dei capi della DC, oscuri patteggiamenti e mercati alle spalle della Regione?

«Quando noi domandiamo la difesa della democrazia, chiediamo non solo l'applicazione delle leggi contro il fascismo, ma anche la fine di metodi e sistemi di potere che corrompono le istituzioni; chiediamo una trasformazione profonda dello Stato e chiamiamo ad una nuova resistenza che affermi valori nuovi di partecipazione, di libertà e di potere democratico.

«Le carte vere dello squadrismo fascista stanno nel marasma a cui sta portando la incapacità del governo di dare una risposta positiva alla domanda delle masse. I gruppi della destra reazionaria acquistano forza e pericolosità quando — come a Reggio — possono utilizzare e strumentalizzare il malcontento, la disperazione, la disgregazione.

«Perciò, il terreno, il brodo di cultura che sta alimentando il bacillo fascista è il rifiuto di mettere mano ad una politica organica e decisa di riforme. Chi vuole isolare e battere il fascismo, deve lottare per una svolta che ponga fine ai traccheggiamenti attuali, alle mezze misure e ai rinvii, ai metodi trasformistici con cui — in questo drammatico momento — la DC in primo luogo vuol giocare su tre tavoli e non pagare nessun prezzo a destra. Le mezze riforme oggi non sono prudenza ma stoltezza e avventure; spetta alle forze eredi della Resistenza di intendere che la democrazia politica vincerà e andrà avanti se saprà dimostrare alle masse che essa serve per cambiare la società e costruire un ordine nuovo».

FANTI

Il compagno Guido Fanti, membro della direzione del PCI e presidente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, parlando a Ferrara, nel corso della celebrazione del 50° anniversario della fondazione del PCI, ha sostenuto che la grave controffensiva conservatrice e reazionaria, che si esprime anche attraverso le squadracce fasciste, si colloca nell'ambito di un disegno che tende ad annullare le conquiste del movimento operaio e democratico, fra le quali le Regioni, che si accingono a svolgere una funzione dirompente all'interno del vecchio sistema di potere statale verticistico e autoritario.

«Le Regioni — ha proseguito Fanti — sono nate nel clima di lotta delle grandi masse lavoratrici e popolari che ha caratterizzato in Italia, nel 1969, l'autunno caldo. E' stato posto sul tappeto, con chiarezza, energia e unità mai prima espresse, il bisogno di riforme sociali e contemporaneamente di democrazia, cui occorre assolutamente dare soddisfazione in Italia. Questa domanda urgente è stata posta dal movimento delle grandi masse popolari in termini di lotta, non soltanto sindacale, ma politica. Si è, cioè, manifestato nel Paese uno scontro di classe e politico, che vede protagoniste la classe operaia e le classi lavoratrici nella rivendicazione di una politica di riforme, che affronti i nodi della condizione operaia e popolare nella fabbrica e nella società, come condizione di una nuova politica economica di sviluppo e di espansione produttiva e insieme nella rivendicazione di una politica di democrazia per dare sbocco positivo alla nuova coscienza della classe operaia e più in generale delle classi lavoratrici.

«In questo contesto — ha detto ancora Fanti — va collocata l'attuazione dell'ordinamento regionale, e più precisamente la nostra proposta delle "regioni aperte" come possibilità di portare a livello dell'ordinamento statuale lo scontro di classe e politico. Guardiamo cioè alle Regioni come all'occasione non solo e non tanto di una più efficiente e funzionale organizzazione dell'ordinamento statuale oggi in crisi, ma soprattutto dell'avvio di un processo di trasformazione, in senso democratico costituzionale, dello stato centralistico e burocratico costruito in questi 22 anni dal monopolio di potere della DC e dai governi da essa diretti, in stretta correlazione con il processo di ristrutturazione capitalistica prima e di capitalismo monopolistico di Stato poi».

«Ma la novità — ha proseguito Fanti — che preoccupa ancora maggiormente le forze conservatrici e reazionarie e che le spinge a tentare la strada dell'avventura, sta nel fatto che la partecipazione tende a salire dal piano "volontario" a quello istituzionale. Gli statuti delle Regioni, cioè le carte fondamentali della loro attività, prevedono — in generale — rapporti obbligatori di consultazione e iniziativa fra gli organi legislativi e amministrativi della Regione e gli istituti elettivi e le organizzazioni (sindacati, cooperative, associazioni del ceto medio economico, associazioni culturali, ecc.) della società civile. Ciò significa tendere ad introdurre in Italia una esperienza di democrazia sostanziale, nella quale attingeranno forza per il proprio rinnovamento gli stessi partiti. Per questo — ha concluso Fanti — anche già in questa fase di avvio si sta dimostrando che il processo di formazione dell'indirizzo politico che deve guidare la attività generale delle Regioni tende a superare il modello precostituito delle formule di maggioranza per ricercare invece, attorno agli interventi di fondo per la trasformazione strutturale della società e dello Stato, ogni possibile contributo creativo delle forze politiche, sociali e culturali, presenti e attive nella Regione».

I COMMENTI DEGLI ALTRI PARTITI

Sull'uso della violenza fascista per provocare un'involuzione politica nel Paese si è soffermato anche il capogruppo socialista Bertoldi:

Il capogruppo socialista Bertoldi ha detto:

«Il problema fondamentale che la democrazia italiana ha oggi davanti è quello della sua autodifesa. E' per questo che i socialisti alla Camera hanno proposto un patto costituzionale che, salvaguardando la autonomia di ogni gruppo, rappresenta tuttavia il comune denominatore di tutte le forze democratiche e costituzionali nella lotta contro la violenza e lo squadrismo di chiara marca fascista.

«La difesa delle istituzioni democratiche è la premessa per portare avanti la lotta per le riforme in collegamento con il Paese e con i complessi problemi della società italiana.

«La violenza squadristica è l'espressione più esagerata e irrazionale delle tendenze conservatrici e reazionarie. Lo Stato democratico, nato dalla lotta antifascista, deve stroncare questa violenza servendosi dei mezzi che la legge del 1952 gli offre nello spirito della Costituzione repubblicana. Noi — ha detto Bertoldi — siamo contro ogni violenza, ma sappiamo, per la analisi delle cause e delle forze che stanno dietro allo squadrismo fascista, che il vero pericolo per il progresso democratico e civile del Paese viene da destra e dal complotto delle forze reazionarie interne ed internazionali».

Il compagno Valori, vice segretario del PSIUP, ha detto che «Il risorgere di azioni squadristiche dell'estrema destra rappresenta la peggiore condanna della formula di centro-sinistra perchè durante nove anni il Paese non ha avuto le riforme e si trova oggi anche dinanzi ai conati fascisti. Bisogna uscire rapidamente da questa situazione — ha aggiunto Valori — e ciò è possibile solo con un più largo schieramento unitario che imponga profondi mutamenti nell'assetto economico e sociale del Paese, garantendo in questo modo la democrazia dai ricorrenti assalti contro di essa».

Laos

nervosismo, come conferma il bombardamento compiuto «per un guasto meccanico» da parte dell'aviazione USA di una unità di paracadutisti del regime fantoccio e che ha provocato tra gli uomini di Saigon sei morti e 51 feriti.

Sulle operazioni già in corso nel Laos le fonti hanno oggi mantenuto il silenzio. Secondo il corrispondente del *New York Times* da Saigon l'invasione massiccia vera e propria del territorio laotiano da parte dei circa 30.000 uomini schierati al confine (di cui 9.000 americani) «può avvenire in qualsiasi momento», mentre altre fonti giornalistiche affermano che nonostante la pioggia e le basse formazioni nuvolose continua il flusso di uomini, armi e mezzi nella zona. Complessivamente gli elicotteri americani hanno effettuato ben 742 missioni di trasporto truppe.

Gli aggressori, comunque, troveranno le forze popolari laotiane all'erta. L'agenzia *Khaosan* del Fronte patriottico Lao informa infatti che il comando supremo dell'esercito popolare di liberazione ha emesso il 4 febbraio un ordine di combattimento a tutti gli ufficiali ed ai soldati delle forze regolari e delle forze partigiane del Paese invitandoli a restare pronti a far fallire qualsiasi avventura militare degli imperialisti americani e dei loro lacchè. Nel documento si sottolinea che negli ultimi giorni americani e fantocci sudvietnamiti hanno organizzato una operazione su larga scala che impegna decine di migliaia di uomini per lanciare un'invasione del Laos.

Le azioni degli imperialisti USA, si dice nell'ordine di combattimento, hanno portato a una grossolana violazione della sovranità del Laos ed hanno sbarrato la strada alla soluzione pacifica del problema laotiano, ingrandendo ancor di più la fiamma della guerra in Indocina e minacciando la pace nel Sud-Est asiatico e nel mondo intero.

Sul territorio laotiano, intanto, le forze di aggressione hanno perduto il 5 febbraio scorso quattro aerei. Lo annuncia l'agenzia *Khaosan*, precisando che gli apparecchi, tutti USA, sono stati abbattuti nella provincia di Savannakhet. Un quinto apparecchio, questa volta un elicottero gigante da trasporto, è stato perduto dagli americani oggi nel Sud Vietnam, nella provincia di Quang Ngai. Otto militari USA sono rimasti uccisi.

Oltre che intorno all'ex base di Khesanh, le forze popolari sudvietnamite hanno attaccato nella zona degli Altipiani centrali, in prossimità del confine con la Cambogia. In quest'ultimo Paese il combattimento più violento viene segnalato intorno a Kompong Cham. I patrioti del Fronte unito hanno attaccato reparti di mercenari sudvietnamiti per diverse ore. Gli attaccati hanno richiesto ed ottenuto l'intervento dell'aviazione e di elicotteri armati probabilmente americani.

★

WASHINGTON, 7 febbraio

Il senatore democratico Edward Kennedy ha ieri accusato la CIA, l'ente americano di spionaggio, di aver usato per armare e pagare mercenari laotiani circa la metà dei fondi stanziati dagli Stati Uniti ufficialmente per fornire assistenza «disinteressata» alle vittime della guerra nel Laos.

Negli ultimi quattro anni, ha detto Kennedy, gli USA hanno stanziato 55 milioni di dollari per fornire, tramite un loro ente governativo, l'AID, viveri, medicine e daltri generi di prima necessità ai profughi del Laos. Metà di questa somma, invece, è stata usata dalla CIA. L'AID, ha concluso il senatore, si è prestata così a fornire una «copertura» alle attività degli uomini dello spionaggio USA nel Laos.

Nel terzo anniversario della morte della loro cara

GIUSEPPINA FERRARI in GAVANA

il marito, la figlia Luigia, il genero e la nipote Marina la ricordano con rimpianto ed offrono L. 5.000 a l'Unità.

Milano, 7 febbraio 1971.

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Romolo Galimberti Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I. Viale Fulvio Testi, 75 20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA** anno L. 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - **ESTERO** anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7.600 — **Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA** anno lire 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - **ESTERO** anno L. 33.500, semestre 17.100, trimestre 8.750 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE** L. 500 - **REDAZIONALE O DI CRONACA:** L. 1.000 al mm. - **AVVISI FINANZIARI E LEGALI:** L. 1.000 al mm. **NECROLOGIE:** Edizione generale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.